



AL VERTICE DELLA CONTEMPLAZIONE

1. La meditazione è la ricerca con la mente applicata, di una realtà sulla quale riflettere con zelo e insistenza, accostandosi con una profondità crescente man mano che si scorge più chiaramente. Essa è altresì il proposito di cercare la verità da parte di un'anima diligente che vi si dedica volentieri...
2. L'orazione è l'affetto provato dall'uomo legato a Dio, e nello stesso tempo è un discorso devoto e familiare a lui rivolto. Ma quando essa è pura, quest'affetto legato all'orazione e la bella dolcezza che ne proviene, non è qualcosa che ci si può procurare, ma s'impone in qualche modo quando sopraggiunge all'improvviso la grazia.
3. La contemplazione è la vista vera e certa di qualcosa, cioè il coglierlo in verità, e non una riflessione dubbiosa. La sua bellezza porta, in effetti, ogni anima a desiderarla, con tanto più ardore quanto più l'anima è pura; e questa è tanto più pura quanto maggiormente ricerca le realtà spirituali e muore ai desideri carnali e agli attaccamenti terreni...
4. Il più alto grado della contemplazione, è quando per un'irradiazione della luce divina, lo spirito conosce le realtà davanti alle quali ogni ragione umana viene meno, quando abbandona questa ragione, afferrando quello che è puramente intelligibile, superando ogni argomentazione e ricerca umana. Da lì proviene il fiume impetuoso che rallegra lo spirito del contemplativo, nella consapevolezza dell'abbondanza della dolcezza di Dio (*Sa/ 114*). L'uomo è facilmente portato ad amarLo in modo viscerale quando gusta così la sua potenza, la sua forza, la sua gloria, la sua maestà, la sua bontà e la sua beatitudine, contemplando tutto quello che in Lui è assolutamente amabile, e che risplende nello slancio del cuore contemplativo. Quest' amore supremo lo trascina in Colui che ama, che è in se stesso tutto ciò che vi è di amabile nel suo amante, lui che è tutto ciò che è: questo santo slancio proviene dall'amore buono verso colui che è il Bene in sé, e non si fermerà prima che l'amante non sia divenuto un solo spirito con lui (*1 Cor 6, 17*). E quando sarà giunto in Lui alla perfezione, solo il velo della sua mortalità lo terrà fuori dal santo dei santi, cioè da questa suprema felicità più che celeste, ma di cui gode, tuttavia, nella sua coscienza tramite la fede e la speranza in Colui che ama. E quello che gli manca ancora, lo attende con dolce pazienza. Il combattimento del solitario porta a questo; è il suo scopo, la sua ricompensa, il riposo nelle sue prove, la consolazione nei suoi dolori; è la perfezione e la vera saggezza dell'uomo che cerca Dio, che si dedica e si attacca a lui nell'applicazione all'orazione e nel riposo della contemplazione.

S. Lorenzo Giustiniano (1381-1456), L'albero della vita, XIV, Sulla preghiera, cap. 7 e 10

L'AUTORE Si sa di lui che nacque a Venezia, ed entrò tra i canonici di s. Agostino prima di divenire sacerdote, poi vescovo e patriarca della sua città natale. Manifestò lo zelo di un ardente riformatore del clero e della vita religiosa, lasciando anche il ricordo di servo dei poveri, particolarmente durante l'epidemia di peste, flagello dei porti del Mediterraneo.